

Da Cracovia a Panama Il Sinodo in cammino con i giovani

ROMA, 5-9 APRILE 2017

PRESENTAZIONE DELLA III^A PARTE DEL DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI “I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE”

Fabio Attard sdb

INTRODUZIONE

La III^a Parte del **Documento Preparatorio (DP)**, *L’Azione Pastorale*, potrebbe risultare una facile vittima di una interpretazione puramente operativa del processo in atto verso il Sinodo *Giovani, Fede e Discernimento Vocazionale*. Una lettura così sommaria non è completa, è semplicemente superficiale. Visto nel suo insieme, la III^a Parte del DP presuppone e si costruisce sulle prime due parti. Essendo convinti che l’azione pastorale non può essere pensata come se fosse una cosa da fare, ci chiediamo come possa questa parte aiutarci a rafforzare l’azione pastorale come risposta all’interno del cammino pastorale nel suo insieme?

Tutta la III^a Parte apre davanti a noi una serie di sfide concrete che vanno lette e affrontate alla luce del cammino più ampio della Chiesa. Offro alcune riflessioni attorno ai 4 punti che ci aiutano a captare bene questa III^a Parte e approfittare delle proposte che contiene. Propongo che leggiamo la III^a Parte alla luce di 4 prospettive che corrispondono alle 4 parti che contiene.

1. *Empatia*

Il primo numero porta come tema *Camminare con i giovani*. È fondamentale vedere questo tema alla luce della EG. I tre verbi utilizzati – *uscire, vedere, chiamare* – sono la sintesi del messaggio della EG. Ed è proprio alla luce della EG che il cammino della pastorale giovanile va pensato e vissuto.

E qui abbiamo una prima sfida: **l’urgenza che per noi EG rimanga come bussola**. L’importanza di studiarla bene perché continui a essere una luce che guida i nostri passi pastorali: “uscire dai propri

schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi” è una scelta frutto di un’empatia pastorale.

Un’empatia pastorale che ci si fa vedere nella “disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile.”

Uscire, vedere, chiamare come atteggiamento pastorale che sa tradursi in metodo e progetto. Una scelta di vita che sia frutto del coraggio di uscire da schemi antiquati e rigidi, del “sempre abbiamo fatto così”. Una scelta che con gioia si rende conto delle aspirazioni e delle speranze dei giovani, ma anche una scelta che si lascia sfidare dalle sofferenze e dalle delusioni per cui loro, i giovani, stanno pagando un prezzo troppo alto.

Solo quando profeticamente usciamo e con umiltà vediamo la storia dei nostri giovani, allora riusciamo a essere credibili. Le nostre parole, le nostre proposte sono già sentite e vagliate dai giovani prima di essere dette o ascoltate. Loro sono esperti nel giudicare se la nostra presenza con loro è frutto di vera empatia o solamente un esercizio arido e secco. Camminare con i giovani è bello ma anche esigente. Loro ci chiedono di accompagnarli verso la verità, ma con la carità. Il nostro camminare con i giovani è l’espressione del camminare della Chiesa sposa di Cristo. È come Cristo che noi come Chiesa camminiamo con loro.

Questi due punti, ascolto paziente e empatico, e cammino della Chiesa, sono ben sintetizzati nella EG:

A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un’azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. **È necessario, tuttavia, rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all’interno della pastorale d’insieme della Chiesa** (EG n.105).

2. Comunione e protagonismo pastorale

Una vera pastorale giovanile non vede mai e non guarda mai ai giovani come pazienti che necessitano cura! Nel cammino pastorale della Chiesa i giovani sono **oggetti e soggetti** allo stesso tempo, come la stessa Chiesa, che da Cristo è evangelizzata e di Cristo è evangelizzatrice!

Prima di tutto, bisogna guardare ai giovani, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi, come anche ai più disgraziati, con la certezza che nel cuore di ognuna e di ognuna c’è un punto accessibile al bene. È dovere primo di ogni educatore e di ogni evangelizzatore di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e farla vibrare, perché anche nei casi più sfortunati, nei giovani più ribelli e difficili, ci sono corde che possono vibrare la vita.

Secondo, è importante che ci lasciamo guidare dalla convinzione che portare la buona notizia non è un privilegio di pochi, ma l'invito offerto a tutti. Nella EG, Papa Francesco scrive che "anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in **due ambiti**: la consapevolezza che **tutta la comunità li evangelizza e li educa**, e l'urgenza che essi abbiano un **maggiore protagonismo**" (n.106). con questa convinzione noi, oggi più che mai, non possiamo mai rinunciare alla meta che vede i giovani come apostoli degli altri giovani.

Una delle caratteristiche molto sentite nelle esperienze carismatiche giovanili è quella di far crescere nel cuore dei giovani non solo la gioia delle fede in Gesù Cristo, ma in più il desiderio che la fede ricevuta va condivisa, da evangelizzati a evangelizzatori. È una dolce chiamata offrire ai giovani questa meta alta della santità come l'ha commentata San Giovanni Paolo II alla fine dell'Anno Santo nella *Novo Millennio Ineunte* (NMI):

È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «*misura alta*» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. È però anche evidente che i percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria *pedagogia della santità*, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone. Essa dovrà integrare le ricchezze della proposta rivolta a tutti con le forme tradizionali di aiuto personale e **di gruppo e con forme più recenti offerte nelle associazioni e nei movimenti riconosciuti dalla Chiesa** (NMI n.31).

3. Processi

Una pastorale giovanile che lascia il segno nella vita dei giovani è una pastorale giovanile che decisamente punta sui processi nei vari **luoghi** dove si propone. Sappiamo bene che il pericolo che corriamo è quello di limitare ad una proposta di pastorale giovanile costruita solo attorno ad eventi. È una tentazione che la incontriamo sempre dietro l'angolo. Una valida pastorale giovanile si ispira e si lascia guidare da quella convinzione che l'esperienza associativa costante e sistematica è quella che alla fine incida sulla quotidianità. L'esperienza del gruppo fa germinare un ambiente che educa, una comunità che accompagna, una proposta che sostiene e rafforza quelle piccole scelte che giorno dopo giorno siamo chiamati a fare.

La cultura del cammino, l'esperienza del gruppo, il sentirsi identificati con altri giovani, crea un ambiente nel quale nasce e si rafforza la convergenza tra il Vangelo e la cultura. Nella *Evangelii Nuntiandi* il Beato Paolo VI ha individuato proprio qui la sfida centrale tra il Vangelo e la quotidianità, tra il Vangelo e la cultura, definendola come "il dramma della nostra epoca" (EN n.20).

Per conseguenza, quando parliamo di processi ci riferiamo a tutti quei luoghi, spazi e opportunità dove l'esperienza associativa ha la potenzialità di generare progressivamente una cultura di fede viva, gioiosa, bella. Una maniera di saper gradualmente interpretare la storia alla luce del Vangelo.

È all'interno di questi processi apparentemente piccoli e senza grandi rumori, dove si seminano i germi di una mentalità e di una convinzione che poi trovano nei grandi momenti, come le Giornate Mondiali della Gioventù, una visibilità che rafforza quei piccoli momenti della quotidianità

pastorale. In più, questa quotidianità va rafforzata dalla spina dorsale della generosità verso i poveri, dalle esperienze del volontariato, tra le quali troviamo l'esperienza del volontariato missionario.

Non illudiamoci dalla finta paura che erroneamente possa convincerci che i nostri giovani non siano pronti a rispondere a proposte alte e solide. Dobbiamo piuttosto aver il coraggio di domandarci se alle volte non siamo noi adulti a progettare sui nostri giovani quelle paure che non vogliamo riconoscere, meno ancora affrontare.

Qui entra in gioco la sfida del mondo digitale. È profetico il pensiero che già più di 40 anni fa usa il Beato Paolo VI nella EN quando commentando il tema dell'*adattamento e fedeltà del linguaggio*: scrive:

La evangelizzazione perde molto della sua forza e della sua efficacia se non tiene in considerazione il popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti, se non interessa la sua vita reale (n.63).

4. Coraggio

Collegandoci con l'ultimo punto – *strumenti, linguaggi, percorsi, silenzio, contemplazione, preghiera* – qui abbiamo una sfida che Papa Francesco così la commenta nella **EG**:

La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Per questa stessa ragione le proposte educative non producono i frutti sperati (EG n.105).

Con questa riflessione concludiamo il cerchio che abbiamo iniziato commentando il primo punto: *camminare con i giovani*. Far parte del cammino dei giovani significa capire il loro linguaggio che è molto di più del solo vocabolario. I linguaggi della pastorale, da una parte ci chiedono di abitare ed entrare in sintonia con il mondo dei giovani, ma ancora di più a noi è chiesto anche di entrare in sintonia con il loro cuore in ricerca. Se siamo chiamati a capire il linguaggio dei giovani, dobbiamo essere prima di tutto capaci di capire e di decifrare il loro silenzio, la loro solitudine, il senso della loro ricerca. Vivere l'umiltà del pellegrino e la pazienza dell'accompagnatore in questi momenti è il dono più grande e profondamente sentito da parte dei giovani.

Partendo da questa umile incarnazione nel loro mondo che sappiamo proporre percorsi di una evangelizzazione che sappia educare al senso del sacro, una evangelizzazione che offra una pedagogia che conduce allo stupore davanti al divino. Il sacro e il trascendente sono radicati nel cuore dei giovani. Spetta a noi educatori/educatrici creare le condizioni giuste perché questo desiderio non sia spento dalla superficialità, soffocato dalla banalità oppure tradito da proposte che sono solo apparentemente spirituali.

In un suo dialogo con i giovani durante la visita apostolica nel Regno Unito, 2010, Papa Benedetto XVI commenta come nel cuore dei giovani già troviamo una predisposizione verso il bello e il buono:

Dio non solo ci ama con una profondità e intensità che difficilmente possiamo immaginare: egli ci invita a rispondere a questo amore. Tutti voi sapete cosa accade quando incontrate qualcuno di interessante e attraente, come desideriate essere amici di quella persona. Sperate sempre che quella persona vi trovi a sua volta interessanti ed attraenti e voglia fare amicizia con voi. **Dio desidera la vostra amicizia. E, una volta che voi siete entrati in amicizia con Dio, ogni cosa nella vostra vita inizia a cambiare.** Mentre giungete a conoscerlo meglio, vi rendete conto di voler riflettere nella vostra stessa vita qualcosa della sua infinita bontà. Siete attratti dalla pratica della virtù (17 settembre 2010).

In questo senso, e con questa ottica, dobbiamo riflettere sulla seguente sfida: come proporre ai giovani, con gradualità e con rispetto ai loro ritmi, esperienze che di silenzio e di contemplazione, di preghiera e di adorazione? La paura e le resistenze che alcune volte si incontrano in questo campo, sarebbe utile domandarci da dove originano?

CONCLUSIONE

Concludo con lo stesso invito che ci lascia il Beato Paolo VI alla fine della EN con un linguaggio molto semplice e diretto:

Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo (EN n.80).

DOMANDE

- 1. Quali sono le proposte che al livello di Chiesa locale stiamo proponendo affinché la *Evangelii Gaudium* rimanga come la bussola del nostro camminare pastorale?**
- 2. Quali sono le scelte pastorali che stiamo favorendo e/o possiamo proporre perché tutti, giovani e adulti, genitori e insegnati, catechisti e animatori, ci sentiamo parte di una comunità che educa alla fede, una comunità che evangelizza?**

3. **Quali sono le difficoltà che possano indebolire la continuità e la consistenza dei processi pastorali? Quali sono le proposte per rafforzare la continuità e la consistenza dei processi pastorali?**